

Cessione Cogne I sindacati non si fidano

Servizio ■ A pagina 5

il Resto del Carlino
Cronaca di Imola
10 ottobre 2019



«Cogne, una resa senza condizioni»

I sindacati protestano per la cessione ai francesi. E chiamano la Regione

«E' UNA resa incondizionata. Ciò che doveva accadere nel 2014 purtroppo si profila all'orizzonte oggi». La reazione dei sindacati al passaggio della Cogne macchine tessili Spa a Nsc Groupe, e in particolare alle parole con le quali ieri al Carlino il presidente della società imolese, Manlio Nobili, ha inquadrato la situazione aziendale, è dura e amarissima. Stefano Moni (Fiom Cgil), Marzia Montebugnoli (Fim Cisl) e Giuseppe Rago (Uilm Uil) avanzano infatti «non poche perplessità» dopo le affermazioni di Nobili, che 5 anni fa con Roberto Aponi e i vertici di Curti Spa ed Elettrotecnica imolese costituì la cordata locale che rilevò l'allora Cognetex. E spiegano: «Nel recente incontro avuto con lui, il presidente ha ribadito che nella trattativa, ormai conclusa e non in fase di conclusione, ci sarebbe una clausola di salvaguardia territoriale per l'azienda e per i lavoratori. Purtroppo a oggi ufficialmente nulla ci è stato fornito in merito».

Da qui la preoccupazione dei sindacati e dei 27 dipendenti in organi-

co. E questo perché «non poche vicende aziendali si sono sviluppate negli anni – ricostruiscono Fiom, Fim e Uilm – con acquisizioni di aziende estere, spesso concorrenti come in questo caso, dove l'unico interesse manifestatosi era quello di azzerare la concorrenza per avere il monopolio nel settore».

Del resto, «erano le stesse perplessità che manifestammo nel 2014 e

che spinsero la cordata territoriale a intervenire nell'operazione di acquisizione», ricordano Moni, Montebugnoli e Rago. All'epoca, tuttavia, «ci furono date garanzie di sviluppo e investimenti che in questo quinquennio non abbiamo riscontrato – attaccano i tre –, nonostante più volte avessimo manifestato perplessità sullo stato di obsolescenza dei prodotti e soprattutto dei macchinari aziendali». In poche parole, «l'azione di rinascita auspicata e promessa in realtà mai si è materializzata nel quinquennio – è l'affondo dei sindacati – e l'epilogo a cui stiamo assistendo era facilmente auspicabile sin dal 2014».

Dunque, per Fiom, Fim e Uilm, chi ha tratto giovamento da quanto accaduto in questo lustro è proprio il gruppo francese che, anche se indirettamente, faceva già parte di quella vecchia proprietà «tanto criticata dall'attuale cordata cedente».

Per questo i sindacati parlano oggi di «fallimento totale sotto ogni profilo dal punto di vista imprenditoriale» e annunciano di essere pronti a opporsi «con ogni mezzo consentito dalla normativa all'epilogo finale. Pretendiamo di essere al tavolo delle trattative di cessione – avvertono Moni, Montebugnoli (foto a destra) e Rago –, così come nel 2014 la nuova cordata ci chiese di essere al suo fianco nell'operazione. Oggi a maggior ragione in quanto il pericolo di una chiusura progressiva del plesso è ancor più realistica». In questo senso, «le procedure per un tavolo di crisi in Città metropolitana sono state già avviate da parte nostra – concludono i sindacati –, Noi faremo la nostra parte, ma chiediamo la discesa in campo anche dell'attuale proprietà e dei consiglieri regionali del territorio a strenua difesa e salvaguardia di questi posti di lavoro».

Il Tavolo

«Pretendiamo di essere al tavolo delle trattative, così come nel 2014 la nuova cordata ci chiese di starle a fianco nell'operazione»

INSIEME È MEGLIO

«LE PROCEDURE PER APRIRE UN TAVOLO DI CRISI IN CITTÀ METROPOLITANA LE ABBIAMO GIÀ AVVIATE MA SERVONO ANCHE PROPRIETÀ E CONSIGLIERI REGIONALI»



Stefano Moni (Fiom Cgil)



Pino Rago (Uilm)

